

Le prime parole incise dai camuni a 2.200 metri

Prelevato al Dos dei Curù di Cevo
un masso con iscrizioni di 2.300 anni fa

CEVO La prima, sui banchi di scuola, degli antichi camuni. Non c'erano - ovviamente - quaderni e pennarelli, biro e inchiostro, ma rocce da incidere e scalpelli. Non è come tutti state pensando: questa volta, gli antenati valligiani non scolpivano «pitoti», animali, palafitte e rose camune, bensì - probabilmente per la prima volta - provavano a scrivere, impiegando una forma primitiva di alfabeto.

Un ritrovamento che, per la Valle, ha dell'incredibile; una scoperta che ieri è stata presentata a tutti, nell'ambito della «Fiera della sostenibilità alpina» organizzata dal parco Adamello in questo fine settimana. La Sovrintendenza per i Beni archeologici della Lombardia, insieme a un gruppo di studiosi della materia, ha trasportato a valle un masso erratico, rinvenuto ai 2.200 metri d'altitudine del «Dos dei Curù» di Cevo, sul quale sono presenti delle iscrizioni continue. Molto probabilmente si tratta di un elenco di nomi, soprattutto maschili, scolpiti dalle popolazioni che lì vivevano tra il terzo e il primo secolo avanti Cristo, prima della romanizzazione della Valle. Per la sovrintendente Raffaella Poggiani Keller sarebbe «una prima forma di alfabetizzazione risalente all'età del Ferro. Il masso è stato rinvenuto in un contesto archeologico molto esteso legato allo sfruttamento minerario del ferro e del rame, dove sono ancora presenti le fondamenta delle case di un villaggio, per oltre un metro e mezzo».

Il grosso sasso è stato trasportato in paese venerdì pomeriggio impiegando un elicottero e poi depositato alla Casa del parco alla Colonia Ferrari, dov'è stato allestito un centro di informazione. È qui che resterà esposto quale elemento di richiamo e invito a visitare il luogo archeologico vero e proprio in quota. «È stato asportato dal posto originario per motivi di tutela - prosegue la sovrintendente - ed è oggetto di studio da parte del professor Alessandro Morandi dell'università La Sapienza di Roma». Quello presentato ieri al grande pubblico potrebbe essere uno dei massi più importanti per il numero di caratteri che contiene, perché permette uno studio molto più approfondito e articolato proprio per la quantità di «lettere e parole». Sarebbe una lingua prettamente camuna, con qualche influenza di altre popolazioni alpine o, perché no, celtiche.

Ciò che manca - ai 2.200 metri del Dos dei Curù - è ora un apparato didattico e informativo che permetta ai visitatori di conoscere e apprezzare il luogo e gli scavi effettuati a partire dal Duemila, in seguito a una segnalazione casuale. «Il nostro patrimonio archeologico è una buona opportunità di sviluppo, non solo di conoscenza intellettuale ma

anche una grande occasione imprenditoriale - afferma l'assessore cevese Claudio Pasiotti -. Per diffondere la conoscenza e attirare i visitatori dovremmo prima di tutto incoraggiare la fruizione e la consapevolezza dell'appartenenza, dotando le aree dei servizi turistici necessari, per rispondere ai bisogni di una domanda qualificata. Sarebbe bello avere ulteriori finanziamenti per il proseguo degli studi, degli scavi e per garantire la fruizione dell'intero sito». L'abitato al Dos dei Curù presenta almeno tre tipologie di case in muri a secco, le più antiche sono sei grandi abitazioni monovano a pianta rettangolare.

Giuliana Mossoni

IL VILLAGGIO

A 2.200 metri

ci sono case,

strutture accessorie

e resti

delle attività

lavorative dell'età

del Ferro



Masso erratico

A lato e sopra, alcune immagini scattate alla Colonia Ferrari di Cevo, dove il masso con le iscrizioni camune è stato depositato ed esposto al pubblico. L'idea è che diventi l'invito per i turisti a visitare il villaggio dell'età del Ferro presente al Dos Curù, a 2.200 metri

